



Comuni di confine: le sfide

VENETO ORIENTALE

Pazienti dal Friuli all'Usl 4

«La calamita è al contrario»

Lo scorso anno oltre 4 mila ricoveri negli ospedali del Veneto orientale e più di 62 mila prestazioni specialistiche a residenti al di là del Tagliamento

Rosario Padovano
PORTOGRUARO.

La calamita Friuli Venezia Giulia sembra esercitare un'irresistibile attrazione sui residenti nei Comuni veneti di confine. Più incentivi, più agevolazioni, stipendi più alti, condizioni migliori. Se si considera il fronte sanitario, però, la calamita funziona al contrario.

È l'Usl 4 Veneto orientale guidata dal direttore generale Mauro Filippi ad attrarre sempre più pazienti dal Friuli Venezia Giulia.

Nel 2025 l'Usl 4 ha registrato 4.376 ricoveri di pazienti residenti nella vicina regione, in particolare per le specialità chirurgiche. A riguardo delle attività specialistiche, sempre lo scorso anno, sono state 62.091 le persone residenti in Friuli che si sono rivolte a Portogruaro.

E ancora, il Punto nascita ha registrato il raddoppio dei parti negli ultimi 6 anni, dal 195 del 2019 a 360 del 2025. Da dire che in Friuli sono stati chiusi i punti nascita del Policlinico di Pordenone e dell'ospedale di San Vito al Tagliamento, due grandi concorrenti dell'ospedale di Portogruaro.

Le mamme di Cinto, Prammaggiore, Gruaro e Teglio non vanno più in Friuli a partorire come un tempo. Anzi, succede il contrario.

La sanità del Veneto orientale è diventata polo d'attrazione "al di là dell'Aghe" (in lingua friulana "al di là dell'Acqua" e con la maiuscola per Acqua si intende il fiume Tagliamento). In più, proprio a San Michele al Tagliamento è nata, due anni fa, la prima Casa di comunità, la cittadella sanitaria che costi-



L'ospedale di Portogruaro e il direttore generale Usl 4, Mauro Filippi

tuisce un piccolo ospedale, aperto naturalmente per servire i residenti dei comuni di San Michele, delle frazioni meridionali di Portogruaro, di Teglio, Fossalta, Gruaro e anche Cinto; ma più di qual-

Il dg Mauro Filippi
«Conferma di grandi capacità e ingenti investimenti fatti»

che cittadino di Latisana o di Ronchis, o anche di Lignano hanno raggiunto questa struttura.

Le Case di comunità stanno spuntando anche in Friuli, ma con ritardo. E non si

può dimenticare la stagione estiva. Il Pronto soccorso di Bibione, in via Maja, resta aperto da fine aprile a fine settembre e dispone di un centro dialisi gratuito. A Lignano c'è, ma è a pagamento e da almeno 5 anni è in atto un fenomeno migratorio, grazie al quale i turisti che gravitano sulla spiaggia liganese (che assicura il 50% del Pil turistico di tutto il Friuli) abbandonano momentaneamente Lignano per raggiungere Bibione.

«In primo luogo» spiega il direttore generale dell'Usl 4 Veneto orientale, Mauro Filippi «va considerato che l'attivazione di nuovi servizi, o attività, devono essere previsti da programmazione regio-



nale e a questa si attiene l'Usl 4 che, in ogni caso, si impegna a far funzionare al meglio tutti i propri servizi, investendo su personale, attrezzature, strutture, con importanti risorse arrivate in questi anni».

Portogruaro e San Donà svilupperanno interventi per valorizzare i loro presidi ospedalieri. «Sul fronte investimenti, negli ultimi anni la Regione Veneto ha sempre mantenuto un'elevata attenzione sulla sanità del territorio portogruarese» ricorda Filippi «Ricordo l'attivazione della Chirurgia robotica, il mantenimento del Punto nascita ma in particolare l'investimento milionario nella ristrutturazione dell'ospedale San Tommaso dei Battuti, che è ospedale di confine. Tutto vale la tangibile conferma degli importanti investimenti. L'utenza ha recepito che la sanità di questo territorio funziona bene. Specialità come Punto nascita, discipline chirurgiche, Neurologia, Medicina, Neuropsichiatria, Oncologia, sono oggi attrattive, accolgono pazienti non solo da fuori Usl ma anche da fuori Regione».

Confronto tra i sindaci di San Donà e Musile su Città metropolitana e ipotesi sul tappeto

«Aree omogenee da attuare subito

No a fusioni nel Basso Piave»

SANDONATESE

Giovanni Cagnassi

Le aree omogenee, quale alternativa per contare di più nei rapporti con la Città Metropolitana. La Camera Avvocati, con il sindaco di San Donà, Alberto Teso, ha organizzato un convegno sulle autonomie territoriali quali il professor Dimitri Girotto, docente di diritto costituzionale all'università di Udine, l'avvocato Antonio Ferrarelli, presidente dell'associazione **Think Tank Nord Est**. Approfondiranno la questione delle leggi e dei percorsi normativi che si possono affrontare.

«Possiamo individuare degli obiettivi a breve», dice Teso, «a medio e lungo periodo. Con il nuovo consiglio metropolitano che si insedierà dopo le elezioni a Venezia, è possibile dare attuazione alle aree omogenee. La Città metropolitana più grande d'Italia è Torino, 312 Comuni, divisa in aree territoriali omogenee di almeno 80 mila residenti ciascuna. Rendono un parere obbligatorio per tutti gli atti di programmazione, intervengono nella redazione del Piano strategico e del Piano territoriale metropolitano. Hanno delegato specifiche funzioni».

«Nel medio periodo» prosegue, «si può lavorare alla separazione tra l'amministrazione della città di Venezia e della Città Metropolitana, pretendendo il ritorno alla Provincia, magari inizialmente come ente di secondo livello come Treviso. Oppure

lavorando su quanto ha messo nero su bianco la Corte costituzionale, che ha sottolineato come la coincidenza tra sindaco della città capoluogo e sindaco metropolitana non sia perfettamente aderente al dettato costituzionale».

Teso ha pure rispolverato la proposta della fusione tra i Comuni della Città del Piave, suo antico pallino. Ma la vice sindaco metropolitana e sindaco di Musile, Silvia Susanna, non è per niente convinta. «Le identità dei quattro comuni sono forti e radicate», risponde, «sulla continua narrazione della presunta inefficienza della Città metropolitana, ribadisco che le risorse investite sono state equamente distribuite in tutto il territorio della provincia di Venezia in base alle necessità. La collaborazione tra l'ente e i Comuni non è mai venuta a mancare. Non si deve indulgere alla ricerca di spazio nei giornali su questi temi. I problemi rilevati dai sindaci sono di natura diversa e non è la Città Metropolitana in sé, ma una legge, la Legge Delrio, nata frettolosamente e con limiti strutturali, ad aver svuotato l'ente di molte funzioni, deleghe e risorse, creando un sistema farraginoso. Pur nelle difficoltà, la Città Metropolitana ha saputo distinguersi per efficienza e attenzione a tutte le aree. È un dibattito ormai esaurito».

«Ogni ulteriore esternazione» conclude, «rischia di essere strumentale senza affrontare i problemi reali delle comunità. Sono pronta a combattere con i colleghi sindaci e a sparare, ma al bersaglio giusto».

G.C.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA